

1° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 25.08.2014

Per la quarta volta inizio una serie di Capitoli durante il Corso di Formazione Monastica, col desiderio di accompagnarvi durante questo mese intenso di formazione e di vita fraterna. Ogni anno questa serie di Capitoli cerca di seguire un filo conduttore e di approfondire un tema o dei temi che ritengo importanti non solo per voi, ma anche per il cammino delle nostre comunità. Io, evidentemente, parto soprattutto da quello che vedo e sperimento nell'Ordine Cistercense, che è la realtà con cui sono sempre in contatto, in varie parti del mondo. Ma ho visto che molte preoccupazioni e desideri sono condivisi nelle comunità degli altri Ordini monastici, che d'altronde sono ben rappresentati anche fra di voi.

Quest'anno, come l'ho annunciato anche nella mia lettera di Quaresima all'Ordine, il tema che vorrei seguire e approfondire è quello della mistica, del cuore mistico della nostra vocazione cristiana e monastica. Nelle conclusioni alla mia relazione sulla situazione dell'Ordine fatta all'ultimo Sinodo dicevo che è "necessario ritrovare una dimensione mistica al cuore, o piuttosto alla sorgente della nostra vocazione. La mistica non vuol dire essere fuori dalla realtà, ma vivere con la coscienza della realtà totale, e quindi mettere al centro della nostra vita e del nostro cuore il rapporto con Dio, l'esperienza di Dio. Se ho promosso nell'Ordine, e presso i Trappisti e i Benedettini, la causa per ottenere il Dottorato della Chiesa per Santa Gertrude di Helfta, in fondo non è tanto perché io ci tenga al Dottorato in sé, ma per aiutarci a risvegliare in noi e fra noi la dimensione mistica della nostra vocazione, e santa Gertrude è un buon modello per questo, assieme a san Bernardo e a altri padri e madri cistercensi. Perché a volte mi chiedo, guardando le comunità, il modo di vivere la liturgia, e la vita delle comunità: Ma questa gente è cistercense per amore di Cristo o per altro? Incontrano veramente Gesù? Hanno una relazione viva con Lui? Vivono per Lui, con Lui, in Lui? (...)

La mistica cistercense è una mistica biblica, liturgica, patristica, comunitaria, eucaristica, umana, sponsale, filiale, fraterna, di comunione... Dobbiamo aiutarci a ritrovare questa sorgente di vita per vivere la nostra vocazione e essere testimoni veritieri di Cristo in mezzo al mondo. E aiutarci a trasmetterla ai giovani, altrimenti abusiamo della loro libertà. Quando abbiamo vocazioni e le teniamo sfruttando motivi superficiali a cui credono di essere attirati per la fragilità del loro narcisismo, del loro formalismo, del loro clericalismo, vuol dire che anche noi non facciamo esperienza delle ragioni profonde di seguire Cristo. Solo le ragioni profonde permettono una perseveranza e una fedeltà feconde e liete, senza dover cercare sempre nuove compensazioni per riempire il vuoto."

(XVIII Sinodo ordinario dell'Ordine Cistercense, *Relazione dell'Abate Generale sullo stato dell'Ordine, Riflessioni conclusive*; www.ocist.org)

Il desiderio di approfondire questa dimensione della vita alla sequela di Gesù, come l'ho raccontato nella Lettera di Quaresima, si è acceso particolarmente durante il mio pellegrinaggio in Terra Santa all'inizio di quest'anno, e soprattutto dall'essere stato intensamente colpito da una frase del Cantico dei Cantici mentre

pregavo le Vigilie sul Calvario nella Basilica del Santo Sepolcro. Questa frase dello Sposo alla sposa è: "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo!" (Ct 4,9). In quella frase ho percepito l'intensità del rapporto di amore che Cristo ci offre dalla Croce, un amore che va fino a darci il proprio Cuore in dono al prezzo di un semplice sguardo.

Quando parliamo di "mistica", di mistica cristiana, dobbiamo capirla dentro questa rivelazione in cui Cristo ci manifesta l'immenso valore che ha per Lui la comunione con noi, una comunione profonda, fino al dono del cuore. È proprio la perla preziosa di cui Gesù parla nel Vangelo (cfr. Mt 13,45-46), la perla più preziosa di tutte che Lui ci offre gratuitamente, senza imporcela, ma senza la quale non possiamo possedere il Regno di Dio, quindi tutto ciò che Gesù è venuto a donare all'umanità nascendo, vivendo, morendo e risorgendo per noi. C'è dunque un'esperienza centrale nella vita cristiana senza la quale tutto il resto rischia di perdere il suo senso e la sua vitalità. Un'esperienza centrale di amore che, come il cuore nel corpo, trasmette la vita e il fervore a tutto il resto.

Spesso, come dicevo al Sinodo, è come se questa esperienza centrale non ci fosse, o non fosse veramente importante. Non ne prendiamo coscienza, se non quando il dramma della vita ci fa capire che ne abbiamo bisogno. Santa Gertrude scrive che il Signore le ha fatto un giorno la grazia di conoscere e considerare la profondità interiore del proprio cuore, e che così si è accorta che prima lo trascurava, e non stimava il proprio cuore più dei suoi piedi (cfr. *L'Araldo del Divino Amore*, II,2,1). Anche il nostro cuore fisico, normalmente ci dimentichiamo di averlo, ma ci accorgiamo che c'è quando in un'esperienza di fatica, di paura, di dolore si mette a battere forte. Per il cuore fisico non è grave non esserne coscienti, ma il nostro cuore in senso biblico, spirituale, se non ne siamo coscienti è come se non potesse veramente battere, dare la vita a tutto il corpo. Non essere coscienti della natura profonda del nostro cuore ci rende meno vivi, non solo nel vivere le esperienze drammatiche e estreme, ma la vita quotidiana, la vita che ci è data da vivere ogni giorno con pienezza. È urgente che ci aiutiamo a capire come vivere consapevolmente l'esperienza centrale del cristianesimo, perché essa è appunto l'esperienza centrale della nostra natura umana, è il cuore della nostra umanità, è la scoperta del nostro cuore. Perché è solo da lì che può sempre rinnovarsi e fiorire una vita, una vocazione, una comunità, un Ordine, la Chiesa tutta.